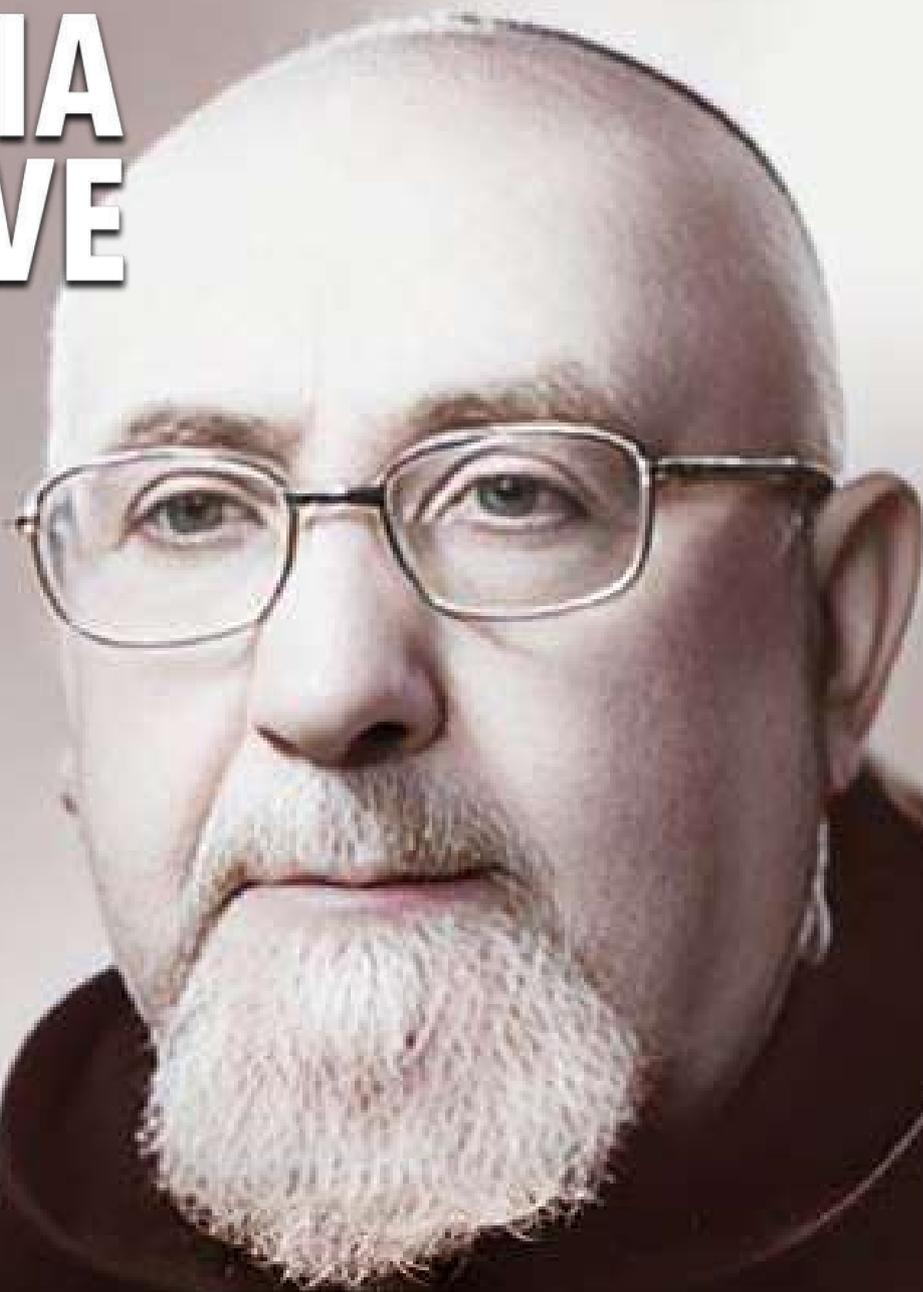


# CALABRIA *Quaderni* • LIVE

Supplemento al quotidiano  
Calabria.Live  
fondato e diretto da Santo Strati



**31 ANNI FA LA SCOMPARSA DI UNA LUMINOSA FIGURA DI FEDE DI CROPANI**

# **PADRE REMIGIO**

di fra **GIUSEPPE SINOPOLI**



PADRE REMIGIO CON MONS. GIOVANNI FERRO, ALL'EPOCA ARCIVESCOVO DI REGGIO CALABRIA

**U**n personaggio di alto spessore riesce difficile ad affidarlo all'urna del silenzio, perché i semi del suo essere e del suo operare continuano a generare perle di rugiada nello spirito profetico della memoria, incastonato nelle pulsioni essenziali di chi vuole trarre nuovi stimoli nella ferialità evolutiva sia antropologica che culturale e storica. Non un'assuefazione rituale, quindi, ma un rigenerarsi alle sorgenti della bellezza della vita e della carità, sgorganti dal cuore del Creatore, che è padre e madre di ogni cellula dell'universo umano nella sua identità vocazionale sociale e spirituale; di ogni anelito che

accompagna i passi di un pellegrinaggio verso la pienezza del cuore, a piedi nudi con una tunica, senza bastone e né bisaccia. Ma solo il farsi dono di Dio, con umiltà, semplicità, compassione e tenerezza.

Chi si fa dono sinodale sopravvive al tempo e allo spazio, perché l'infinito Dio lo avvolge delle sue meraviglie, le quali intonano il cantico della beatitudine.

Intento di questo intervento non è quello di assuefarsi alla dinamica rituale di una celebrazione meramente laudativa, finalizzata ad una esaltazione che alletti l'orecchio e commuova il cuore; sentimenti senz'altro belli e sempre apprezzabili, con risonanze anche pregne di ammirazione e di orgoglio. ■

# PADRE REMIGIO ALBERTO LE PERA

*Profilo umano evangelico culturale e storico  
(a trentuno anni dal suo ritorno alla Casa del Padre)*

di fra GIUSEPPE SINOPOLI

## Profilo umano

Occorre togliersi i calzari quando ci si accosta alla dimensione della persona nella sua costituzione strutturale e nella sua rivelazione, che non può prescindere dall'immagine e somiglianza di Dio; immagine e somiglianza resa perfetta in Cristo, "logos incarnato e assoluto mediatore tra Dio e la creazione, la quale trova in lui il suo centro e punto di consistenza"<sup>1</sup>. "Dio si è fatto come noi per farci come lui" (M. Giombini), e così entrare in quell'universo in cui tutti siamo prossimo, e, quindi, farci dono vicendevole, *farci come gli altri* - insegna Papa Francesco - *come i bisognosi, come quelli che hanno bisogno del nostro aiuto*.

È evidente che, contestualizzando ciò nella dinamica socio-pedagogica, rileviamo la fondamentale incidenza dell'apporto familiare sulla vita interiore e relazionale, con configurazioni personali, familiari e sociali tali da aiutare a crescere, maturare e farsi dono, anche quale interprete autorevole ed efficace di valori concreti e strutturali,

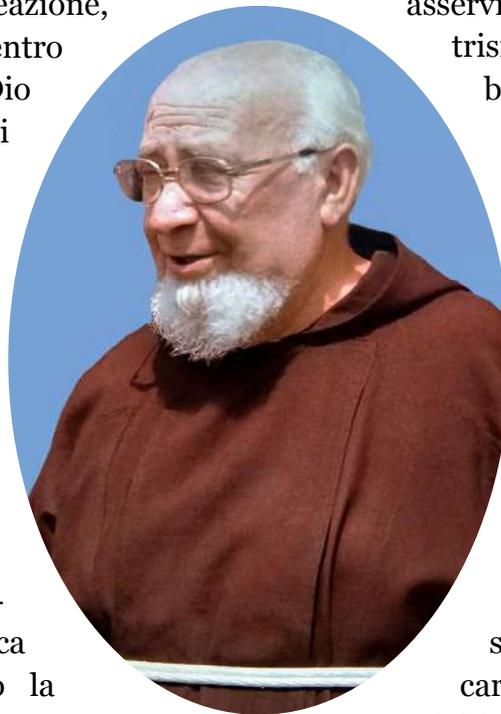
nonché ispirazioni, intuizioni, creatività e armonie interagenti e aperti ad ogni sensibilità umane e ambientali, a salvaguardia e a promozione del patrimonio cui siamo stati designati come custodi e servi, nonostante le fragilità, i limiti e gli umori. Importante è non innacquare l'onesta verità, né tanto meno asservirla ai propri famelici egocentrismi.

Importante è essere credibili di ciò che si è e di ciò che ci si autodetermina, nella forma di una decisione che rapporta la persona a Dio, agli altri e al creato, liberamente e consapevolmente.

Perché è proprio in questo tessuto profetico che la persona sperimenta il graduale evolversi della propria esistenza e la bellezza del proprio essere e del proprio operare, con l'assunzione di un orientamento carismatico ed escatologico, perché intriso di grazia e di vera umanità,

quella che fa percepire *quasi la corporeità* della libertà trascendentale, "capace di sollecitare altre libertà, ma costantemente bisognosa d'essere da altre risvegliata"<sup>2</sup>.

Il tutto alla luce della Parola di Dio, che illu-

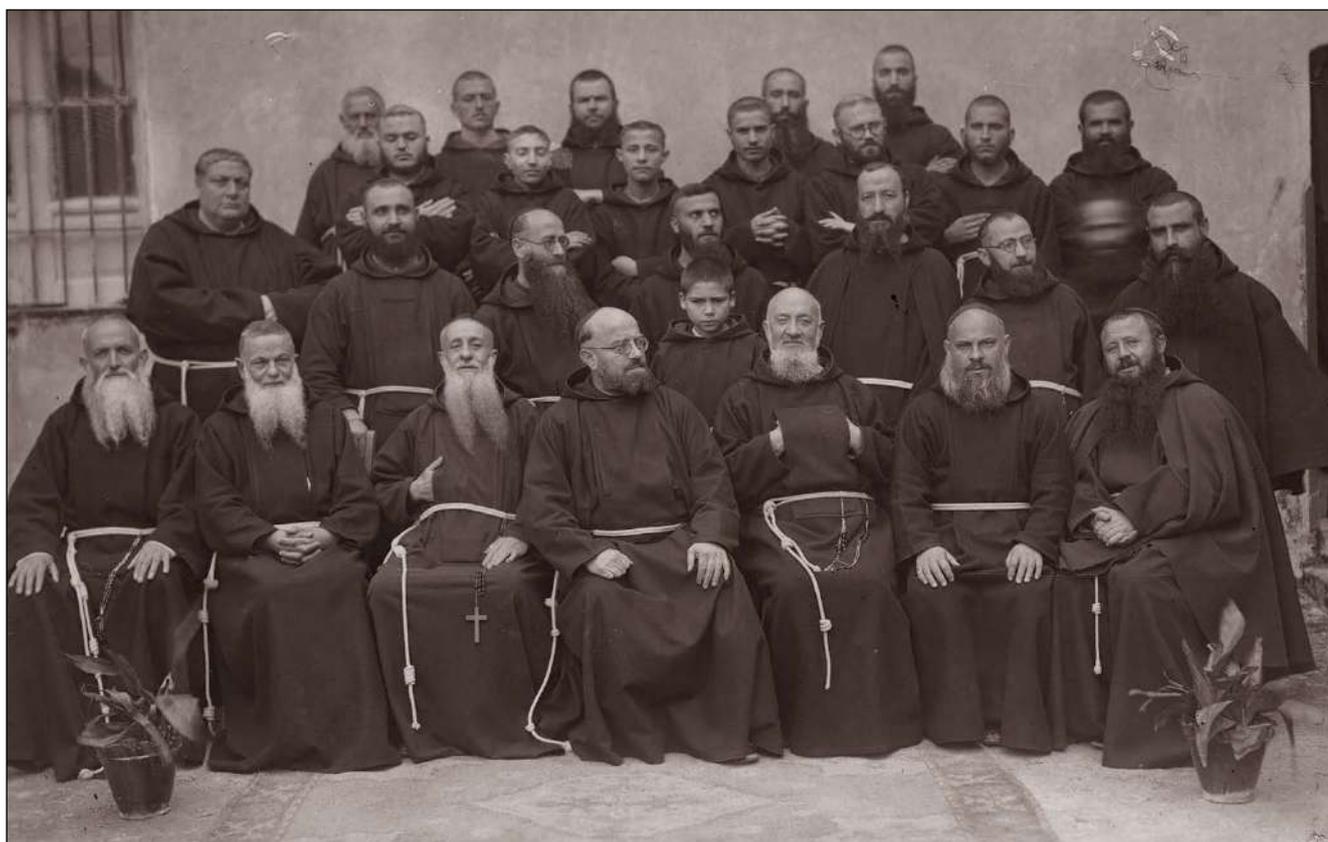


mina, purifica, trasfigura e sostanzia la fede, anima la carità e accompagna la speranza. Con umiltà e semplicità di cuore e con il “parlare e amare bambino”; quel bambino che Gesù pone a perenne modello se si vuole entrare nel Regno di Dio.

In questa piattaforma eccelle l’iter formativo genitoriale, modulato e veicolato in semplicità esperienziale e interattività con le scienze antropologiche, teologiche ed etnologiche; una scuola artigianale e insieme artistica, ca-

provvidenza e punto di riferimento al sorgere delle prove, delle difficoltà sociali e psicologiche, dei conflitti interiori, delle fragilità e dei limiti; come pure dei dubbi riguardanti il *modus vivendi et operandi*. Senza mai smarrire la bussola del sano discernimento immanente e trascendente, per tutelarsi e tutelare il patrimonio ereditato e da investire per il benessere proprio e altrui. Trasfigurandolo in dono universale.

In questa tenda è nato (1° febbraio 1907) ed è



pace di indicare nel domani ideali concreti per una civiltà dell’essere e dell’avere, basata sul senso più nobile della vita, sostanziato di responsabilità vigile e profetica, compassionevole e promozionale. “Edificare la persona” in collaborazione con la comunità ecclesiale e l’istituzione scolastica. In piena sinergia convergente verso il bene, scalpellinando il carattere e affinando lo spirito nel timore di Dio, nell’amore verso il prossimo e nel rispetto del creato. Così strutturata, anche la manovalanza educativa, leale e premurosa, diventava

cresciuto il nostro Remigio Alberto Le Pera e questa tenda egli ha saputo offrire con gioia, ponendo sulla mensa il pane dell’accoglienza e della condivisione, prima come bambino e poi come seguace del Poverello d’Assisi, in un crescendo appassionato di amore per la sua Terra e per le sue creature.

Umanità e spiritualità che fermentavano cultura e storia, contemplazione e ricerca ontologica, meditazione e interiorizzazione, discernimento e audace pragmatismo, come un tesoro da scoprire, amare e testimoniare con

spirito discepolare e floridezza comunicativa. La sua famiglia, inconcepibilmente numerosa rispetto ai nostri giorni, in tutto 10 unità, compresi i genitori Carmine e Filomena Tarantino, aveva un volto marcatamente umano, tipico del tempo, reso ancora più severo ed autocritico dalle immancabili precarietà antropologiche e spirituali, oltre che dalle invadenze, a volte irruenti e devastanti, di fenomeni naturali, sociali e istituzionali. Un volto che, pur non raramente segnato da delusioni e fallimenti, condizionamenti e sensi d'impotenza, conservava la luce della fiducia e della quotidiana rinascita, sull'esempio degli antichi Padri e di coloro che hanno reso lode al Dio della storia e onore alla propria Terra e alla Patria. Il Le Pera, intraprendendo con i familiari, prima, e con i formatori di accompagnamento vocazionale, poi, "la via stretta del vangelo", aveva imparato ad effondere, senza enfattizzazioni di sorta, spirito umano sapiente e generoso, chinandosi per raccogliere i cocci della vita e abbracciare specie i fratelli e le sorelle in difficoltà, allargando i confini della famiglia d'origine e adoperandosi perché tutti fossero venerati nella loro dignità e nella loro onorabilità, a prescindere dal colore dei sentimenti e dagli aromi della pelle. Proprio perché tutti fratelli e sorelle e perché tutti figli dell'unico Padre celeste. E ciò anche quando veniva fatto bersaglio di istintive maldicenze e di disumana sofferenza, che, tuttavia, impreziosivano la sua croce sulle orme del Signore. Egli sapeva riparare il torto arrecato con il coraggio della consapevolezza delle proprie de-

bolezze e dei propri limiti, col chiedere scusa con naturalezza sincera e purificata, ringraziando e rimanendo grato per tanto dono. Gli si illuminava il volto quando si specchiava negli occhi altrui umidi di commozione gioiosa per l'accoglienza e per l'apprezzamento dei suoi doni spirituali e culturali; come sapeva archiviare il disagio di fronte alle richieste di un bisogno che poteva trasfigurare in tenerezza pulsante letizia. E chi vi parla lo ha sperimentato anche in occasione dell'ordinazione sacerdotale. Gestì umani erano quelle mani che aleggiavano gli sguardi delle persone o stringevano



IL CONVENTO DI CROPANI NEGLI ANNI SESSANTA

le dita in segno di amicizia o di gratitudine. Sapeva mettere a proprio agio, come sapeva essere "discepolo" di chiunque, pure molto più giovane e inesperto, poteva essergli utile in qualcosa. Quale gioia, zampillante vivace coinvolgimento, allorquando gli si sollecitava un contributo, a qualsiasi livello e di qualsiasi genere, consentendogli di dilatare i confini del sapere e di raggiungere nuovi fratelli e sorelle, a cui consegnare piccoli semi, forse fragili ma impreziositi dal Signore, da accoglie-

re e da coltivare, per un'umanità più efficace nelle relazioni tra le persone e il creato e nella promozione esperienziale globale.

Rispettoso, paziente, sommesso, previdente, solidale: sempre, nonostante le criticità e i limiti; anzi questi ultimi conferivano maggior carisma alla compassione e alla fiducia, convinto che farsi dono d'amore significava aiutarsi e aiutare ad essere più umani e, pertanto, ad incentivare la pace e il bene, la cooperazione sociale pur nella variegata diversità etnico-culturale e storica, grazia trainante e determinante per rompere le barriere



dell'idolatria dell'io, dell'indifferenza, del non prendersi cura dell'invisibile e della costipazione o, addirittura, involuzione relazionale.

### **Profilo evangelico**

“Benché la chiesa, per virtù dello Spirito santo, sia rimasta sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato d'essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri, chierici e laici, non sono mancati nel corso dei secoli coloro che furono infedeli allo Spirito di Dio. E anche oggi la chiesa sa bene quanta distanza separi il messaggio ch'essa reca e l'umana fragilità di coloro cui il vangelo è affidato. Qualunque sia

il giudizio che la storia dà di tali deficienze, da parte nostra dobbiamo esserne consapevoli e combatterle vigorosamente perché non ne abbia a patire la diffusione del vangelo”<sup>3</sup>.

“L'uomo evangelico è la coscienza della chiesa peregrinante nella storia; sempre vigile allo scarto tra il «già» e il «non ancora» nella crescita del credente e della comunità ecclesiale verso la statura perfetta del Cristo. Non che l'uomo evangelico si affermi assoluto e antitetico alla chiesa della storia (ché allora negherebbe storicità al suo stesso recupero e legittimità alla sua tradizione cristiana); ma si

esprime - nella chiesa e tra le sue multiformi funzioni - in momenti di grazia che mentre denunciano la compromissione presente protestano l'ansia verso il compimento della legge perfetta del Cristo, il vangelo. E il vangelo, invocato e disatteso, interpretato e prevaricato, obliterato e riscoperto, fa la propria storia nella storia della chiesa; costruendo - e giudicando - rapporti sempre più consapevolmente

cristiani tra grazia e peccato, conversione e testimonianza, ministeri e santità, autorità e carismi, parola e sacramento, chiesa e mondo”<sup>4</sup>.

Francesco ha scelto il vangelo perché aveva fatto esperienza della sua luce, del suo sapore e della sua forza compassionevole, che trafiggeva il cuore per rinnovarlo e farlo diventare tabernacolo eucaristico, illuminava la mente per contemplare i misteri della redenzione misericordiosa e inteneriva gli occhi per riempirli di semplicità e di stupore. Voleva essere uomo evangelico per farsi dono perenne all'unico Maestro di via, verità e vita, e ai fratelli e sorelle per portarli tutti a Gesù, paradiso

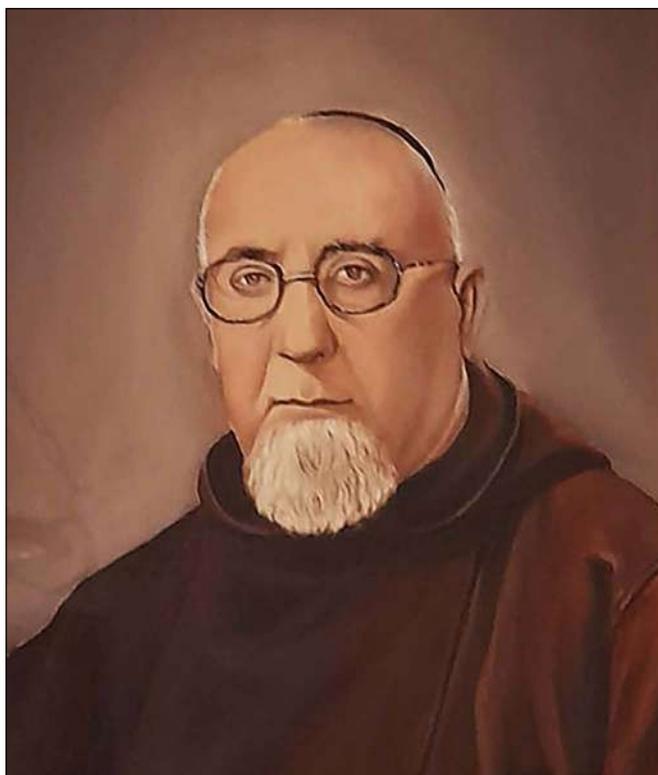
d'amore e di gioia. Un vangelo che gli faceva indossare il grembiule diaconale e andare in tutto il mondo per annunciare a tutte le creature la Parola del Regno di Dio, con brevità di sermone, senza borsa e né bisaccia<sup>5</sup>. E senza fermarsi lungo la via, perché l'urgenza del Regno di Dio era assoluta e doveva raggiungere prima possibile ogni creatura, fino alle estreme periferie della terra.

“Il manipolo di compagni - continua il Panella - che l'esperienza evangelica aveva raccolto intorno a Francesco d'Assisi fece stupore; nella chiesa come nella società civile del tempo. La povertà rigorosa nella persona e nella comunità (*fraternitas*) sorprende la società europea tardo medioevale in pieno rigoglio cittadino e in frenetica espansione commerciale. La rinuncia alla proprietà e la libera peregrinazione a servizio della proclamazione e testimonianza della «buona notizia»

suonava stridente novità rispetto a forme tradizionali di vita religiosa, cui regole venerande e insediamenti fondiari davano il carattere fondamentale di «stabilità»<sup>6</sup>. Il ricorso a pochi passi evangelici (*Mt* 10,7-14, discorso della missione apostolica; 19,21 «Se vuoi esser perfetto...»; *Lc* 9,23 «Chi vuol seguirmi...») come a ideale di vita dovette apparire alle autorità religiose troppo fragile per costituire uno statuto di compagine di chiesa (*status, religio, ordo*). Persuadeva inoltre un'attitudine inerme e neanche remissiva; mentre i

conflitti della cristianità del tempo, tra compattezza interna e nemici d'oltre frontiera, tra ortodossia e contestazione catara e valdese, tra sovranità papale e autonomia dei principi terreni, sembravano dar ragione ad una riforma all'insegna della forza: forza dell'universalismo geografico della fede, dell'uniformità e coesione delle proprie istituzioni, delle solidarietà vassallatiche di censo e d'arme. E non mancavano successi, da Gregorio VII (1073-1085) a Innocenzo III (1198-1216), che soste-

nessero tale corso di riforma: dalle lotte d'investitura al rifiorire della spiritualità monastica, dal contenimento della minaccia musulmana all'estinzione del focolaio albigese. Francesco, d'altra parte, ha l'aria di chi fa appello troppo in alto perché possa realisticamente sperare in un corso felice della propria causa tra le vicende terrene: «L'Altissimo in persona mi ha rivelato come dovessi vi-



vere secondo lo stile del vangelo» (*secundum formam sancti evangelii*)<sup>7</sup>. E deve stendere, suo malgrado, una regola (*lex regulae*) quando gli era balenato categorico, e sufficiente, il vangelo (*lex evangelii*): una prima regola nel 1221, una seconda nel 1223 approvata definitivamente da papa Onorio III (*Regola II "bollata"*). La *fraternitas* era diventata *religio* (ordine religioso).

Eppure Francesco non rinuncia a stupire: «Regola e vita dei frati Minori è questa: osservare il santo vangelo del Signore nostro

Gesù Cristo»<sup>8</sup>[3]. Così inizia la Regola II<sup>9</sup>. Confortato dalla divina rivelazione e dal mandato del Papa Onorio III, Francesco ed i suoi frati vanno per il mondo come messaggeri di pace e bene e servi del vangelo, vivendolo e annunciandolo nella carità di Cristo e nella fedeltà, cioè sine glossa, senza aggiunte o, peggio, manipolazioni. Perché il Vangelo è Gesù in persona che va incontro alle persone con affabilità e letizia, semplicità e umiltà. Il



che implica la piena conformazione al Vangelo, conformazione che anche in questo luogo conventuale, eretto intorno al 1620, tanti frati chierici e non chierici (cosiddetti fratelli laici e oggi fratelli coadiutori) hanno professato con un luminoso esempio ministeriale. Erano questi fratelli laici che suscitavano empatia e edificazione tra il popolo, il quale a loro affidavano le loro problematiche e le loro intenzioni di preghiera. Li sentivano di propria appartenenza, tramandandoli come frati del popolo. Nella carità vicendevole, alimentata dall'annuncio del vangelo e dalla preghiera, germogliavano i sentimenti evangelici e i

semi vocazionali. Tra i quali quello del nostro padre Remigio. Il quale si era talmente innamorato di Francesco da bussare una mattina del 1918 alla porta del convento, chiedendo di voler indossare il ruvido panno cappuccino. È iniziata così un avvincente percorso vocazionale, non senza sacrifici e prove, che quotidianamente lo faceva crescere e maturare nella vita umana e religiosa.

Nel 1922, al noviziato di Fiumara di Muro -

anno di seria verifica della chiamata alla vita consacrata, che sarebbe culminato, se ritenuto idoneo come di fatto è stato giudicato dai formatori e dal Ministro Provinciale, con l'emissione della professione semplice dei voti obbedienza, castità e povertà (25 agosto 1923) - su un rudimentale pulpito allestito quasi al centro del refettorio, fra Remigio ha iniziato

a tenere, nelle ricorrenze liturgiche dei santi e dei beati cappuccini, i sermoni assegnatigli dal padre Maestro, alla presenza dell'intera fraternità.

Erano i primi approcci oratoriali che gli avrebbero consentito di acquisire la capacità di svolgere con competenza e grande senso di responsabilità il servizio itinerante della Parola di Dio. Un servizio che lo ha coinvolto progressivamente con viva passione e che, attraverso appositi studi e corsi di aggiornamento, accompagnati da fervente preghiera e sacramentale meditazione, ha cercato di "essere una sola cosa con la Parola da annuncia-

re”<sup>10</sup>, lasciando il profumo della misericordia e della tenerezza divine, e l’odore del popolo che si “cercava”. Ovunque si recava spezzava il pane della Parola, secondo l’insegnamento del Magistero della Chiesa<sup>11</sup> e non secondo la cupidigia della gloria umana, per soddisfare la quale “*si studiano di dir cose più alte che adatte, ingenerando ammirazione per sé nelle deboli intelligenze, non operando la*



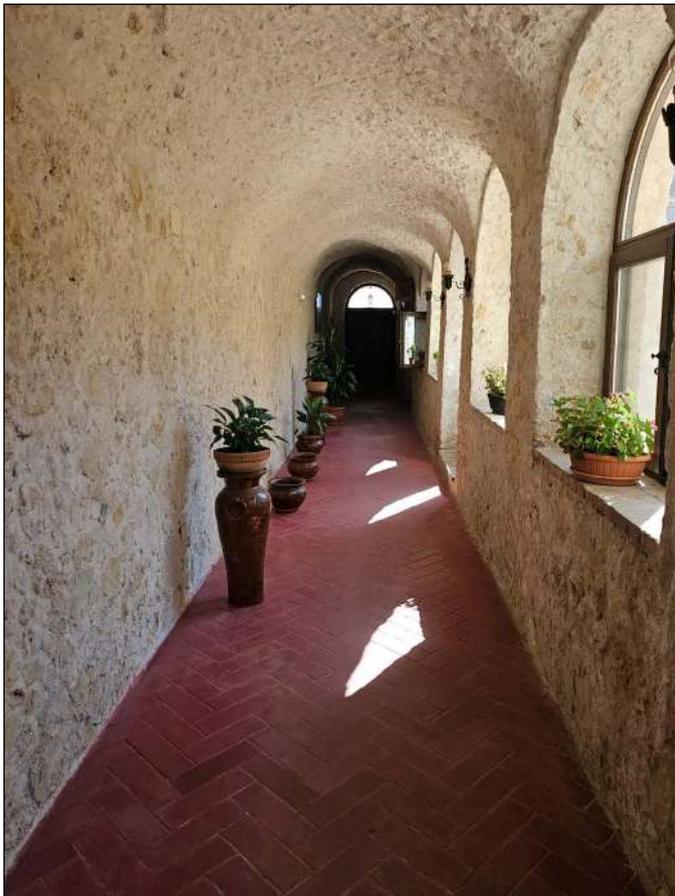
PADRE REMIGIO CON CESARE MULÈ

loro salute. *Si vergognano di dir cose umili e piane, per non sembrare di saper solo queste... Si vergognano di allattare i pargoli*”<sup>12</sup>. Impossibile elencare qui i luoghi ove egli ha portato la “Buona novella”<sup>13</sup>. Veniva frequentemente richiesto per i quaresimali, gli esercizi spirituali, i ritiri, le sacre Quarantore, le missioni al popolo; per le novene, i

tridui, i panegirici. Perfettamente conscio della sentenza del Concilio Lateranense IV: “*Tignoranza è la madre di tutti gli errori*”, curava con scrupolo ogni intervento, sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista spirituale, sostanziato da preghiera costante, alla luce anche dell’insegnamento di san Pier Damiani: “*Due cose sono assolutamente necessarie al predicatore: che sovrabbondi di dottrina spirituale e che la sua vita risplenda di vera religiosità. Se un sacerdote non riesce ad avere contemporaneamente ambedue le cose, in modo cioè da essere di vita esemplare e ricco di dottrina, senza dubbio la buona vita è meglio della dottrina... Vale più la chiarezza dell’esempio che l’eloquenza o l’accurata eleganza dei discorsi... È necessario che il sacerdote impegnato nella predicazione sia imbevuto di sapienza spirituale e risplenda nella vita di luce religiosa: simile a quell’Angelo che, annunciando ai pastori la nascita del Signore, brillò di meraviglioso splendore ed espresse con parole la lieta novella*”<sup>14</sup>.

Padre Remigio si è industriato sempre di porsi davanti alle persone che Gesù gli affidava con mitezza e umiltà di cuore e con un linguaggio sobrio e accessibile a tutti, esondante grazia ed esemplarità francescana, lasciandosi illuminare dallo Spirito Santo, vero protagonista discreto ed insostituibile<sup>15</sup>, in modo che il Vangelo che consegnava fosse per lui e per chi incontrava “*lanterna dei passi e luce del cammino*”<sup>16</sup> e li costituisce una sola cosa con Cristo<sup>17</sup>, per un mondo nuovo e pieno di vita e di letizia. La sua era un’evangelizzazione traboccante amore misericordioso e mendicante conver-

sione, fede, sequela e missionarietà ecclesiale<sup>18</sup>. Egli amava sostare con le persone, specie con i poveri, gli emarginati, i giovani, gli anziani, per ascoltare, confortare, incoraggiare, assicurando la sua vicinanza e il ricordo speciale nella celebrazione Eucaristica, sorgente e culmine di grazia e di santità<sup>19</sup>. . “Per essere santi, così Papa Montini, non basta il senso del vero e del bene, occorre anche il senso del bello... La bellezza è la percezione dell’essere e del bene goduta nella verità, ...occorre la capacità di meraviglia, di entusiasmo... la capacità di commuoversi, di effondersi, di sentire,



di compatire, di piangere... Vediamo la capacità di commozione del Signore!”<sup>20</sup>.

La bellezza del carisma di padre Remigio predicatore (un tempo si conseguiva la patente di predicatore dalle Autorità ecclesiastiche) attraeva perché edificava mediante l’intelli-

genza, la profondità e la virtuosità del suo comunicare, verbale e gestuale, e sprigionava, come già evidenziato, non la vanità e l’ampollosità del suo sapere ma il fascino familiare, quindi umile e propositivo, di un annuncio o di una catechesi<sup>21</sup> che “trafiggeva” il cuore, invogliandolo ad abbandonare la durezza della pietra e a purificarsi nella carne coi sentimenti di Gesù per vivere e amare come Lui. Per essere non uno che *predicava per mangiare*, ma che *mangiava per predicare* (san Gregorio), cioè divorava la Parola di Dio (Geremia 15,16) per essere, dallo Spirito Santo, trasformato in Vangelo, cioè in *uomo evangelico nella carità*, come quando, con apposita referenza, ha assunto la direzione della Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.), commissionatagli dal Vescovo di Nicastro S. Ecc. Mons. Vincenzo Maria Iacono (1956).

La P.O.A. è stata istituita da Pio XII nel 1945 per sovvenire ai bisogni delle popolazioni colpite dalla guerra, un’opera benefica condivisa da organismi internazionali e da diversi governi. In seguito, superata l’emergenza bellica, ha concentrato la sua assistenza materiale e morale ai poveri, agli orfani, agli emigranti, ai profughi; ha operato nel campo sanitario con circa 1800 medici a disposizione; ha istituito scuole specifiche per la formazione delle assistenti sociali e centri di addestramento professionale per dare ai ragazzi un mestiere. Nel 1970 Paolo VI ha ritenuto opportuno aggiornarla con l’istituzione della Caritas, tuttora operativa<sup>22</sup>.

Padre Remigio pure in questo settore si è segnalato per lo zelo, la sensibilità e la generosità del frate evangelico, caricandosi ogni giorno la bisaccia della provvidenza sulle spalle e recandosi dove urgeva il bisogno o facendo la sentinella sulla soglia della porta della carità solidale.

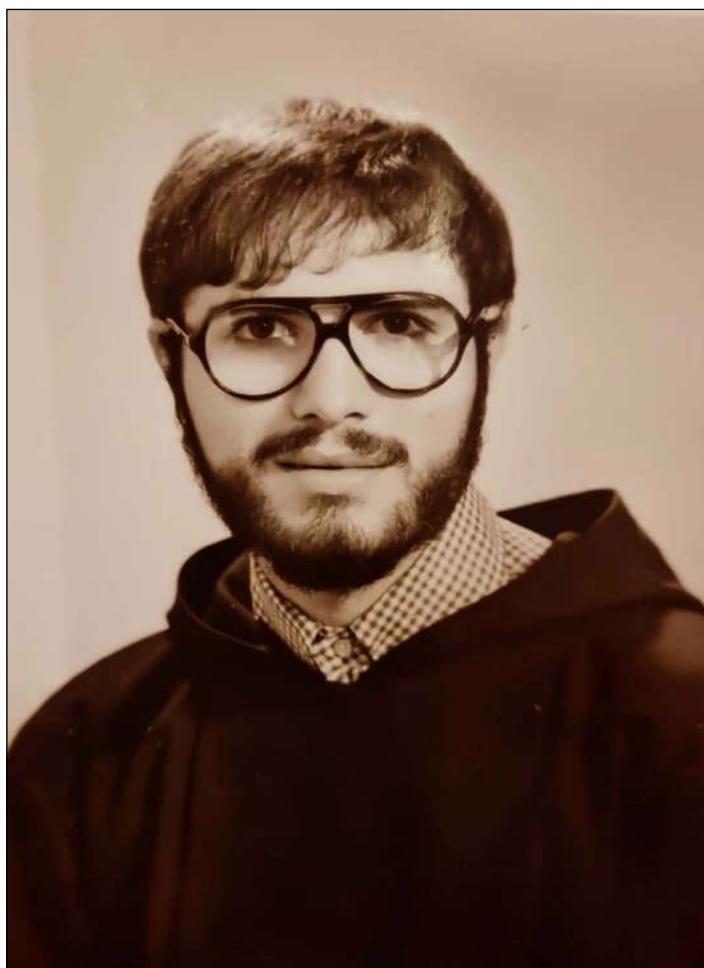
### Profilo culturale

“Noi calabresi, in genere, siamo abituati a parlare spesso dei «Grandi», che onorano la nostra terra; ma sono, pochi in verità, coloro che prendono iniziative per farli conoscere quanto meritano...”. È così che padre Remigio introduce il suo intervento in occasione del III Centenario della morte di P Giovanni Fiore da Cropani<sup>23</sup>: una verità con la quale la nostra sensibilità deve confrontarsi. Perché momenti come quello che stiamo condividendo oggi arricchiscono la nostra conoscenza e stimolano la nostra responsabilità verso una memoria che il tempo non è riuscito a farci dimenticare, per la semplice ragione che il patrimonio lasciato dei nostri antichi padri e dei “benefattori” della cultura ci parla, non con l’urlo dell’arroganza, ma col silenzio dell’umiltà feconda, che sa come incastonarsi nelle frazioni della nostra quotidianità e sa cosa suggerirci per il bene della nostra vita e della nostra Terra. Ringrazio, pertanto, padre Francesco Critelli, Delegato e Parroco, il Sindaco geom. Raffaele Mercurio e la Sua Amministrazione, che ci hanno convocati per lodare e ringraziare il Signore del dono del nostro padre Remigio, il quale si è distinto nella carità del suo essere e del suo avere.

La prima docente che ha avviato il processo culturale in padre Remigio è stata la madre Filomena, allorquando sulle ginocchia, cattedra di altissimo spessore didattico e forse poco valorizzata, gli insegnava le prime preghiere e, in quella comunicazione così intima ed efficace che solo i tratti somatici dei volti della madre e del figlioletto sanno praticare, i primi semi di vita cristiana e sociale. Pagine che solo l’amore sapeva sfogliare con sapienza metodologica ineccepibile. È su quelle ginocchia che il piccolo Alberto ha attinto la passione della ricerca e dell’av-

ventura discente e docente nelle scuole primarie, secondarie e universitarie, come il Collegio Internazionale per le Missioni all’Estero dei Cappuccini di Palermo, dove ha completato gli studi classici e teologici, coronati con l’ordinazione sacerdotale (12 luglio 1931) per la preghiera e l’imposizione delle mani di Sua Eminenza il Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo.

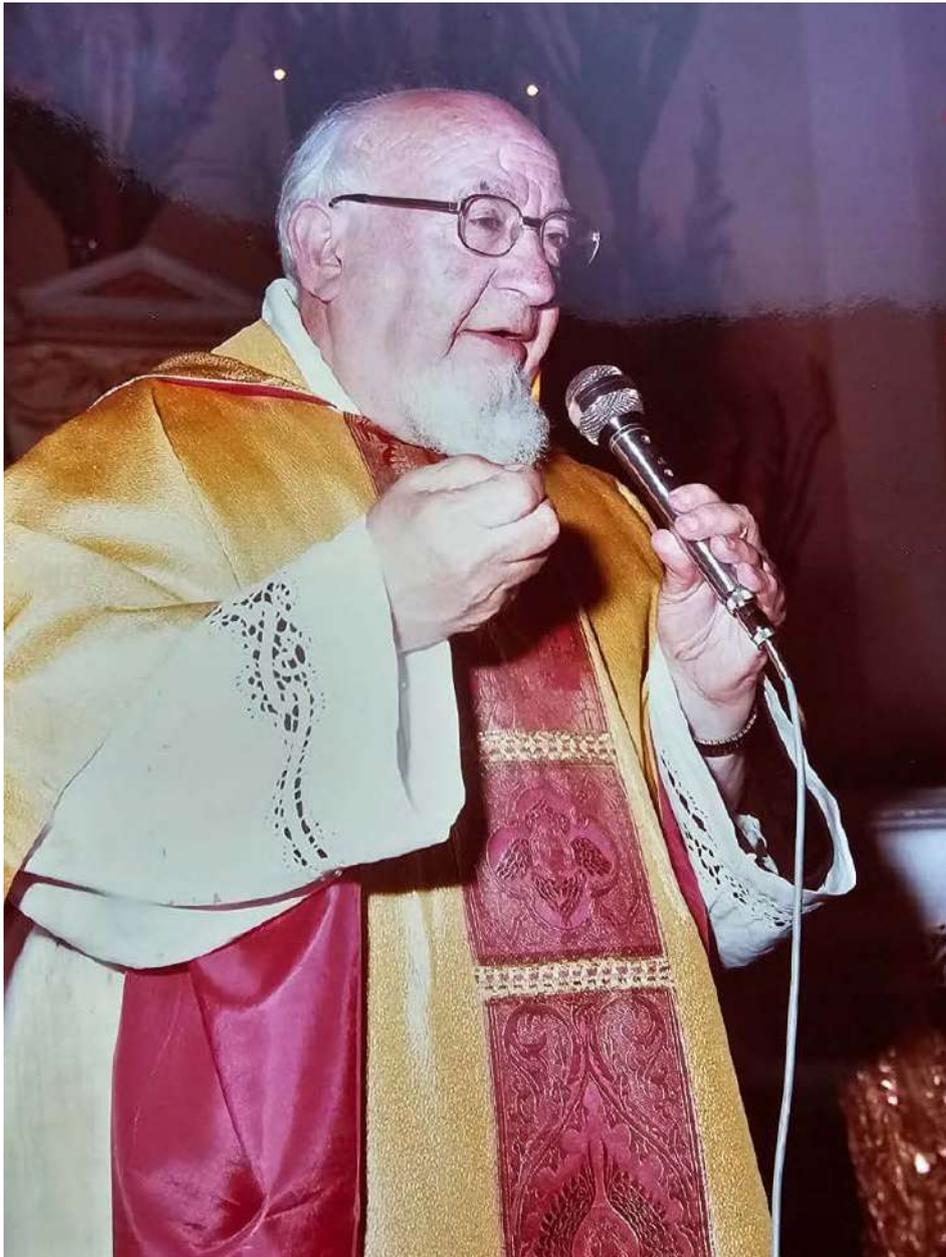
Appena un anno e lo troviamo professore di



PADRE FRANCESCO CRITELLI

Lettere ai ragazzi che avevano scelto di intraprendere la vita religiosa presso il convento cappuccino di Fiumara, dove le sue attitudini allo studio e al metodo didattico hanno da subito evidenziato la caratura delle sue doti di elaborazione e di comunicazione scientifi-

ca, instaurando relazioni interpersonali con intelligenza empatica e affabile pazienza da coinvolgere gli studenti in un appassionato approccio culturale in itinere, a beneficio non solo della propria persona, ma anche dell'universo discepolare nel proprio habitat spaziale



e temporale, mediando e cercando di trarre arricchimenti e stimoli di esperienze formative e di creatività per meglio qualificare la propria esistenza e, contestualmente, quella degli altri con nuovi apporti culturali. Il saggio docente non accantona mai la con-

dizione di discente, in quanto dialogo interattivo con ogni apporto scientifico e culturale, finalizzato ad una performance strutturale composita e insieme unitaria, come gli affluenti di un fiume in cammino verso il mare, simbolo di universalità. Ogni persona ed ogni

suo percorso esprimono la consegna progettuale che Dio creatore ha consegnato alla prima coppia umana, collaborando alla mirabilia divina per il bene e lo splendore dell'uomo e del creato. Prendersi cura di ambedue implica tantissimo amore sacrificale e il disagio di forti prove, trasformati, grazie all'umiltà, all'onestà e alla perseveranza, in splendide perle di bellezza interiore ed esteriore, nonostante limiti e fragilità. Il lasciarsi pervadere dalla cupidigia sfrenata di potere e dell'avere, ad ogni costo, comporta il degrado personale, l'oltraggio degli altri, con atti e con parole, e l'inquinamento dell'ambiente. Avere rispetto significa crescere in armonia e donare il meglio di sé agli altri in letizia francescana,

nonostante le proprie insufficienze e precarietà.

È proprio in questo contesto che padre Remigio, con abbandono e con spirito di rinascita per gli inevitabili errori occorsi e comuni ad ogni individuo, ha coniugato i servizi richiesti

dai Superiori quali quelli di professore, padre spirituale, direttore di seminario, guardiano, consigliere provinciale, parroco, cappellano, rettore, difensore e giudice del tribunale ecclesiastico, ministro provinciale. Di carattere riflessivo, si adoperava a mettersi in discussione e, edotto dai limiti, ripartiva da capo con la coscienza di aver fatto “poco o nulla”, fidando ciecamente nella provvidenza del

e sulle foglie ingiallite che il vento dondolava nell'aria, perché avrebbe sciupato altre occasioni importanti per la cura e la crescita propria e altrui.

Ponderosa la sua produzione di letteratura spirituale, agiografica, e di storiografia letteraria. Si è cimentato pure come poeta, pubblicando due sillogi. Nell'insieme una cinquantina circa, con altre opere inedite, tra le quali



IL CHIOSTRO DEL CONVENTO DI CROPANI

Signore e nella comprensione sinodale dei “compagni di cammino” o di chi incontrava “lungo la strada di Emmaus”. Non cessava mai, nei momenti riservati, di “entrare nella sua camera e di chiudere la porta” per pregare e per studiare o per comporre quanto il Signore gli ispirava. Non sottovalutava nessuno e nulla, sorvolava volentieri sulle chiacchiere

le *omelie*, i *panegirici*, le *conferenze*, *Riflessi di Verità* (che lui circoscriveva con parentesi: *libro per tutti*), e qualche silloge poetica, custodite dai familiari.

Non amava eludere, salvo ineludibili impegni istituzionali, le proposte che gli pervenivano dai direttori di carta stampata e dagli amici, tra le quali, *Calabria letteraria*, *L'Italia*

*Francescana, Avvenire d'Italia, Avvenire di Calabria, Rivista storica calabrese, Cultura Calabrese, Orizzonti turistici, Gazzetta del Sud, Orizzonti Francescani ven. padre Gesualdo da Reggio Calabria*, di cui è stato anche direttore responsabile, essendo giornalista pubblicista. Ha fondato, essendo guardiano del convento di Nicastro e rettore del Santuario, *La Campana di S. Antonio di Padova*.

Non vi era ricorrenza significativa che non venisse coinvolto per illustrare l'evento, come il *IV Centenario della Provincia Regina e il 130° della morte del ven. padre Gesualdo Malacrino*<sup>24</sup>; *Cinquantesimo dell'insediamento dei Cappuccini al Monte in Catanzaro*<sup>25</sup>; il *III Centenario della morte di padre Fiore*<sup>26</sup>; *l'80° Anniversario di fondazione del Seminario S. Pio X*<sup>27</sup>.

Sapeva ricorrere alle sorgenti documentali cartacei, artistici e territoriali; avvalersi dei consigli di coloro che custodivano l'eredità patrimoniale delle tradizioni, delle antiche credenze e delle usanze generazionali; e di chi, esperto in uno specifico settore socio-culturale, si era segnalato per la sua autorevole competenza, professionalità, creatività, innovazioni o semplicemente arti-

giane. Ogni piccolo contributo esperienziale o scientifico costituiva preziosa reliquia per il prodotto da offrire con uno stile appropriato e piacevole, profondo ed essenziale, avendo piena consapevolezza che tutto concorrevano al bene comune e alla promozione valoriale con un propositivo approccio antropologico, spirituale ed ecologico, inducendo il destinatario a confrontarsi con esperienze diverse dalle

proprie, a prendere le distanze dalla cultura di appartenenza e a considerarla con spirito critico, in vista di un ulteriore arricchimento di cultura umana, sociale e spirituale<sup>28</sup>, e di un rivisitato codice deontologico, nell'assoluto rispetto del genere umano e del creato. Come un buon padre, che sprizzava amore da tutti i pori, sognando la pienezza di vita e di gioia, attraverso l'arte della



maieutica dialogica, pur nella ferialità complessa, spesso faticosa e dolorosa, in continuo cambiamento<sup>29</sup>, imprevedibile e comunque provvidenziale.

La sua era una cultura di pace e di bene, nel genuino spirito francescano-cappuccino, ispirata a san Francesco d'Assisi, di cui ne aveva condiviso l'ideale, e all'amore sviscerato per

la sua Terra d'origine, il cui cuore continua a pulsare in questo luogo conventuale ed ecclesiale, e da cui padre Remigio ha elargito a piene mani, fino all'ultimo respiro, accoglienza, ascolto, compassione e solidarietà, a prescindere dal colore della pelle, dal ceto sociale, dalla cultura e dal credo; ha quotidianamente spezzato il Pane della Parola del Signore e il

pere, di rivisitazione e di confronto esistenziale, che a me piace simboleggiare con l'opuscolo *I giorni e la memoria (Divagazioni calabresi)*<sup>30</sup>, che alcuni amici hanno voluto pubblicare in suo omaggio. Questa la dedica: *"Cultura Calabrese, intende rendere omaggio, seguendo l'attività, a studiosi che, lontani da critiche e conventicole... danno con*



Pane della vita eterna; ha dispensato generosamente, come dovere di ogni ministro di Cristo, la misericordia divina, la carezza della tenerezza del Padre, la pacca sulle spalle dell'incoraggiamento, e l'abbraccio con la consolazione del "io ci sono sempre". Convinto che le fragilità e i limiti costituivano la rampa di lancio per un nuovo inizio rigeneratore; e le diversità erano preziosa ricchezza universale, attraverso le quali il Signore operava le sue meraviglie e inondava di beatitudine. La sua cultura era una pioggia benefica di sa-

*passione tenace il loro contributo, grande o modesto che sia, ma sempre utile, al progresso degli studi e alla cultura. Uno di questi studiosi è il cappuccino P. Remigio Le Pera, che, ottantenne quasi, ma ancora con grande vigoria intellettuale, continua nel convento della sua Cropani, a produrre e a promuovere cultura*<sup>31</sup>.

Parimenti lo attestano, fra gli altri, gli attestati con medaglia d'oro, rispettivamente, del "Giugno Locrese – Manifestazione internazionale di cultura, arte, folklore e sport Cit-

tà di Locri”, nell’anno 1973; “dell’Accademia Internazionale di Cultura, Scienze e Belle Arti di Napoli”, nell’anno 1974; e con medaglia d’argento “del Comune di Cropani per benemeritenze culturali”, nel 1985.

### Profilo storico

Anche noi siamo ricorsi più di una volta alla locuzione latina *Historia magistra vitae* per affermare l’importanza delle vicende storiche in particolari situazioni dell’esistenza. Una locuzione che l’eclettico Marco Tullio Cicerone, Console romano, ci ha trasmesso nella sua opera *De Oratore* e che integralmente recita: «*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*»<sup>32</sup>, ovvero: *La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell’antichità.*

In verità la storia ci è maestra di vita, dandoci l’opportunità di sfogliare le pagine che narrano la memoria antica al presente e la proiettano nel futuro con risonanze palpitanti commovente di appartenenza e di ispirazione, perché sono le nostre radici e la nostra ricchezza da investire e far proliferare con segni tangibili, come questi, di venerazione, gratitudine ed ammirazione.

Padre Remigio, ovunque l’obbedienza lo ha destinato, ha colto ogni opportunità per approfondire la conoscenza del luogo, estrapolarne le testimonianze storiche - “constatate da me, puntualizza egli medesimo, o sentite dire da persone di non dubbia fede”<sup>33</sup> - e le tradizioni popolari più significative per un contributo monografico da proporre poi all’universo umano.



Una delle opere più corpose e rappresentative che ha modulato l’eccellenza del profilo storico di Padre Remigio credo sia, senza tema di sbagliare, quella de *I cappuccini in Calabria e i loro 80 conventi*, edita con i caratteri della Frama Sud di Chiaravalle Centrale, anno 1973, aggiornata a 85 conventi nel 1982, con il *Nihil obstat ex parte Ordinis quominus imprimatur* del

Ministro Generale dei Cappuccini, il Rev.mo padre Pasquale Rywalski e con la presentazione di padre Francesco Russo, esimio storico, a cui lo legava fraterna amicizia.

Tra le referenze inviategli, riportiamo quella del Vicario Generale dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Padre Guglielmo Sghedoni: “Un grazie vivissimo e calorose felicitazioni

per il poderoso e prezioso volume su *I cappuccini in Calabria e i loro 80 conventi*. È un'opera veramente insigne che presenta e conserva per la storia tante preziose notizie relative al nostro glorioso passato, sul quale dovremmo forgiare la nostra vita d'oggi, spesso staccata da quelle preziose e feconde sorgenti"; e quel-

bitato valore civile e religioso. Nel presente è rappresentata quasi in tutte le città della Penisola con i suoi figli intelligenti e perspicaci che occupano alti posti di responsabilità"<sup>34</sup>. Durante la sua permanenza conventuale, ha omaggiato i luoghi con monografie corredate di notizie e di immagini, per lo più inedite,



la di Francesco Grisi, Segretario generale del Sindacato Libero Scrittori Italiani: *"Tengo ad esprimerle il mio vivo compiacimento per la validità dell'impostazione storiografica e per la diligente raccolta delle fonti con cui illumina tanta parte della storia calabrese"*.

Il Le Pera stravedeva per la sua Cropani, ma amava fortemente la Calabria, che "un'insana letteratura considera - annotava con evidente amarezza - come una terra di briganti e di sanguinari; terra rupestre e selvaggia" e che "invece è da considerarsi una regione nobilissima, che ha dato alla Patria uomini d'indu-

"per non dimenticare", "per riscoprire la bellezza della nostra Terra" e "perché è veramente una colpa ingiustificabile ed imperdonabile tenere nell'oblio le nostre glorie, benché oggi, in verità, ovunque si noti un risveglio di valutare il passato".

Selezioniamo, qui di seguito, alcuni luoghi e relative opere storiografiche:

- Reggio Calabria: *Sprazzi di luce sul Santuario della Consolazione in Reggio Calabria 1547-1947 (1948)*, il Venerabile P. Gesualdo da Reggio (1953);
- Nicastro: *Nicastro - S. Antonio e i Cappuc-*



LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE IN ONORE DI PADRE REMIGIO DA CROPANI

cini (1964), *O beata solitudo! [i Conventi dei Cappuccini di Reggio-Catanzaro]*

- Catanzaro: *In occasione del Cinquantesimo dell'insediamento dei Minori Cappuccini nella Chiesa del Monte in Catanzaro. 1892-1942* (1942), *I Cappuccini in Calabria e i loro 80 conventi* (1971). Rinvenendo nell'archivio provinciale i tre fascicoli del manoscritto sulla Madonna della Consolazione di padre Nava

(1770), perché qualcuno non vada smarrito, li rilega in unico volume; *L'assedio francese di Catanzaro del 1528* (1978);

- Cropani: *P. Giovanni Fiore da Cropani nel III Centenario della morte 1683-1983* (1983), *Cropani* (1993), *I giorni e la memoria [Divergazioni calabresi]* (1991).

Per queste e tante altre opere il padre Remigio è stato nominato "Socio della Deputazione

di Storia Patria per la Calabria”, un onore ma soprattutto un onere da concretizzare nella ricerca costante del variegato patrimonio storico della regione, in collaborazione con altri istituti ed enti, nello sviluppo della cultura di sensibilizzazione cognitiva attraverso appositi convegni e pubblicazioni.

### Conclusione

Ho piena consapevolezza di non essere stato esauriente nella narrazione talentuosa di padre Remigio. È stato pubblicato un libro con tantissimi altri riferimenti, alcuni dei quali inediti. Il piacere della scoperta fa traboccare il cuore di ammirazione. Persone, discrete e feconde come lui, contribuiscono a migliorare, se lo vogliamo, la nostra vita e, col nostro comportamento, la società, oltre a salvaguardare il patrimonio artistico e il creato. Svelata e benedetta la targa toponomastica a

trent'anni dalla morte di padre Remigio Alberto Le Pera (1993 - 2 ottobre - 2023), che vorrei interpretare come un abbraccio nell'unica lode e ringraziamento al Signore che ci ha fatto dono della sua persona chiamata alla sequela del Poverello d'Assisi, del suo ministero sacerdotale e delle sue opere; e nella consapevolezza che solo lasciandoci amare dalla antropologia storiografia e spirituale possiamo riscoprirne la bellezza e apprezzarne le ricchezze, i carismi, gli aneliti e le fragilità per verificare la nostra vita, la nostra cultura e i nostri sogni, nel rispetto di ogni essere e del suo habitat, convinti che insieme, come famiglia umana, possiamo *vedere nuovi cieli e nuova terra*<sup>35</sup> ed essere meraviglie di Dio<sup>36</sup>. È così che la memoria rivive e continua a sognare con noi. ■

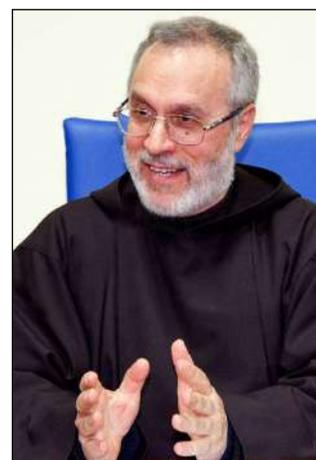
*(Tratto dalla lectio magistralis tenuta il 1° ottobre 2023 a Cropani)*



**Padre Remigio Alberto Le Pera** è nato il 1° febbraio 1907 a Cropani (CZ), dove si è spento a 85 anni, nel Convento dei Cappuccini il 2 ottobre 1993.

**Giuseppe Sinopoli**, francescano cappuccino, è nato a San Vito sullo Jonio il 4 aprile del 1947 da Francesco e Maria Totino. Ha espresso diverse diaconie nella sua Provincia Monastica, nelle Diocesi e nella Regione, tra le quali: Segretario Provinciale per i Beni artistici, storici e culturali; Docente di Catechistica, Storia della Chiesa locale, Liturgia, Cristologia, Patrologia e Bioetica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «S. Francesco d'Assisi» di Lamezia Terme, coordinato dall'Ateneo Romano della Santa Croce; di Storia dell'Ordine Francescano Secolare e di Regola e Costituzioni cappuccine, correlate con i CPO presso il Post Noviziato Interprovinciale di Vibo Valentia e Lamezia Terme; Direttore responsabile di Orizzonti Francescani - Venerabile Padre Gesualdo da Reggio Calabria - Organo ufficiale della sua Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Reggio Calabria-Catanzaro; Segretario Diocesano e Regionale Cism e incaricato del Bollettino Regionale Cism-Usmi Uniti per Servire; Vice postulatore della causa di beatificazione del ven. padre Gesualdo Malacrinò da Reggio Calabria, realizzando nel 2009, con don Arcangelo Campagna, il primo documentario multimediale, intitolato: Padre Gesualdo Malacrinò Apostolo delle Calabrie.

Giornalista pubblicista dal 7 settembre 2002, ha collaborato con testate d'informazione nazionale, regionali e locali; e con rubriche settimanali e servizi speciali di emittenti radio-televisive. È socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria.



## NOTE AL TESTO DI GIUSEPPE SINOPOLI

- 1) G. Bof, *Uomo*, in G. Barbaglio e S. Dianich (a cura), *Nuovo dizionario di teologia*, ed. san Paolo, Cinisello Balsamo, 1988, 1831-1832.
- 2) G. Bof, *Uomo...*, 1884.
- 3) Paolo VI, *Costituzione Past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes*, Roma 7 dicembre 1965, 43.
- 4) G. E. Panella, *Uomo evangelico*, in: S. De Fiores e T. Goffi (a cura), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Edizioni s. Paolo, Cinisello Balsami 1985, 1621-1622.
- 5) Cfr. Gv 10,4.
- 6) L'argomento della "stabilità" è ripreso dai teologi secolari contro gli ordini mendicanti: «Il secondo stato [della vita spirituale] comporta stabilità, permanenza e immobilità...»; mentre i mendicanti non hanno fissa dimora (Gerardo d'Abbeville, Quodlib. 14, q. 1, *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge*, 31 [1964] 229).
- 7) *Testamentum in Opuscula S. P. Francisci Assisiensis*, ed. Quaracchi 1949, 79.
- 8) *Regula II*, ib., 63.
- 9) G. E. Panella, *Uomo evangelico...*, 1621-1622.
- 10) Cfr. Lc 8,21; cfr. Paolo VI, *Esortazione Apostolica – Evangelii Nunziandi - intorno all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, in AAS 58 (1976) 5-78.
- 11) Cfr. Benedetto XV, *Lettera Enciclica Humani generis redemptionem sulla predicazione della Parola di Dio*, Roma 15 giugno 1917; Idem, *Lettera Apostolica Maximum Illud*, Roma 30 novembre 1920.
- 12) Gillebertus Ab., *In Cant. Cantico. serm. XXVII*, 2; cfr. Pio XI, *Lettera Enciclica – Divini illius Magistri*, Roma 31 dicembre 1929
- 13) *Mat*, 11, 5.
- 14) Epp. lib. I, *Ep. I ad Cinthium Urbis Praef*; cfr. Pio XII, *Menti Nostrae - Esortazione al clero del mondo cattolico sulla santità della vita sacerdotale*, Roma 23 settembre 1959; Giovanni XXIII, *Lettera Enciclica – Sacerdotii nostri primordia, nel centenario del pùssimo transito del santo Curato d'Ars*, Roma 1° agosto 1959; Paolo VI, *Decreto sull'attività missionaria della chiesa - Ad Gentes -*, Roma 7 dicembre 1965.
- 15) Cfr. Paolo VI, *Costituzione dogmatica sulla chiesa - Lumen Gentium -*, Roma 21 novembre 1964, 4; Giovanni-Paolo II, *Lettera enciclica - Dominum et vivificantem - sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo*, Roma 13 maggio 1986.
- 16) *Sal* 118 [119], 105).
- 17) Paolo VI, *Lettera Enciclica – Populorum Progressio*, Roma 26 marzo 1967.
- 18) Paolo VI, *Lettera Enciclica – Ecclesiam Suam*, Roma 16 agosto 1964; cfr. CEI, *L'evangeliz-*

zazione del mondo contemporaneo, per la III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, Roma 1974; D. Valentini, *Evangelizzazione*, in: G. Barbaglio e S. Dianich, *Nuovo dizionario di Teologia...*, 469-491; J. Schütte, *I problemi posti dalla missione al Concilio in Il destino delle missioni* (a cura di J. Schütte), Roma-Brascia 1969, 9-23; G. Colzani, *La missionarietà della chiesa*, Bologna 1975.

19) Paolo VI, Lettera Enciclica – *Mysterium Fidei*, Roma 3 settembre 1965.

20) G. B. Montini, *Riflessioni. Un itinerario di vita cristiana*, Roma 1977.

21) Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica – Catechesi Tradendae – circa la catechesi nel nostro tempo*, Roma 16 ottobre 1979.

22) Cfr. [https://www.vatican.va/news\\_services/or/or\\_quo/cultura/265q04d1.html](https://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/265q04d1.html).

23) Cfr. P. Remigio Alberto Le Pera, *P. Giovanni Fiore da Cropani nel III Centenario della morte 1683-1983*, Catanzaro 1993, 13.

24) Cfr. P. Remigio Le Pera, *Commemorando il IV Centenario della Provincia Reggina e il 130° dalla morte del Ven. P. Gesualdo da Reggio*, Catanzaro 1935.

25) Cfr. P. Remigio Le Pera (a cura), *In occasione Cinquantesimo dell'insediamento dei Minori Cappuccini nella Chiesa del Monte a Catanzaro 1892-1942*, Catanzaro 1942.

26) Cfr. P. Remigio Alberto Le Pera (a cura), *P. Giovanni Fiore da Cropani nel III Centenario della morte 1683-1983*, con un contributo di Gustavo Valente, Catanzaro 1983.

27) Cfr. P. Remigio Le Pera, *Origine e storia dei Seminari in Calabria*, Lamezia Terme 1993.

28) Cfr. Paolo VI, *Gaudium et Spes...*, 53-62.

29) Cfr. Paolo VI, *Gaudium et Spes...*, 4-10.

30) Cfr. Remigio Alberto Le Pera, *I giorni e la memoria (Divagazioni calabresi)*, Catanzaro 1991.

31) Dalla rivista “*Cultura Calabrese*” A. XVI – genn. - marzo 1986.

32) Cicerone, *De Oratore*, II, 9, 36.

33) P. Remigio da Cropani, *O beata solitudo! (I Conventi dei Cappuccini di Reggio-Catanzaro)*, Reggio Calabria 1962, 85.

34) Remigio Alberto Le Pera, *I giorni e la memoria...*, 20.

35) Is 65,17.66,22; 2Pt 3,13; Ap 21,1.

36) Cfr. *Gb* 37,14

### **PADRE REMIGIO DA CROPANI**

testi di fra Giuseppe Sinopoli

Supplemento al quotidiano web-digitale [Calabria.Live](http://calabria.live) del 9 agosto 2024

Direttore responsabile: Santo Strati

Reg. al Tribunale di Catanzaro al n. 4/2016. ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963

<https://calabria.live> whatsapp: +39 339 4954175 mail: [callive.srls@gmail.com](mailto:callive.srls@gmail.com)

# A CROPANI UNA PIAZZA PER RICORDARLO

A trentuno anni dalla dipartita del padre Remigio Alberto Le Pera, il sindaco Raffaele Mercurio e la Sua Amministrazione Comunale, su richiesta di frate Francesco Critelli, ha voluto omaggiare l'illustre concittadino con la dedica del Piazzale antistante il complesso conventuale di Cropani con apposita Targa Toponomastica.

Il suggestivo rito è stato preceduto dalla concelebrazione

Eucaristica, presieduta dal Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini di Calabria, padre Giovanni Loria, al termine della quale l'Assessore Ruffo Giuseppina ha rappresentato il Sindaco, assente per impegni familiari, porgendo "i saluti ed i suoi ringraziamenti alle Autorità ed ai graditi ospiti per la loro presenza alla bellissima iniziativa".

A seguire, la relazione del padre Sinopoli, lo svelamento

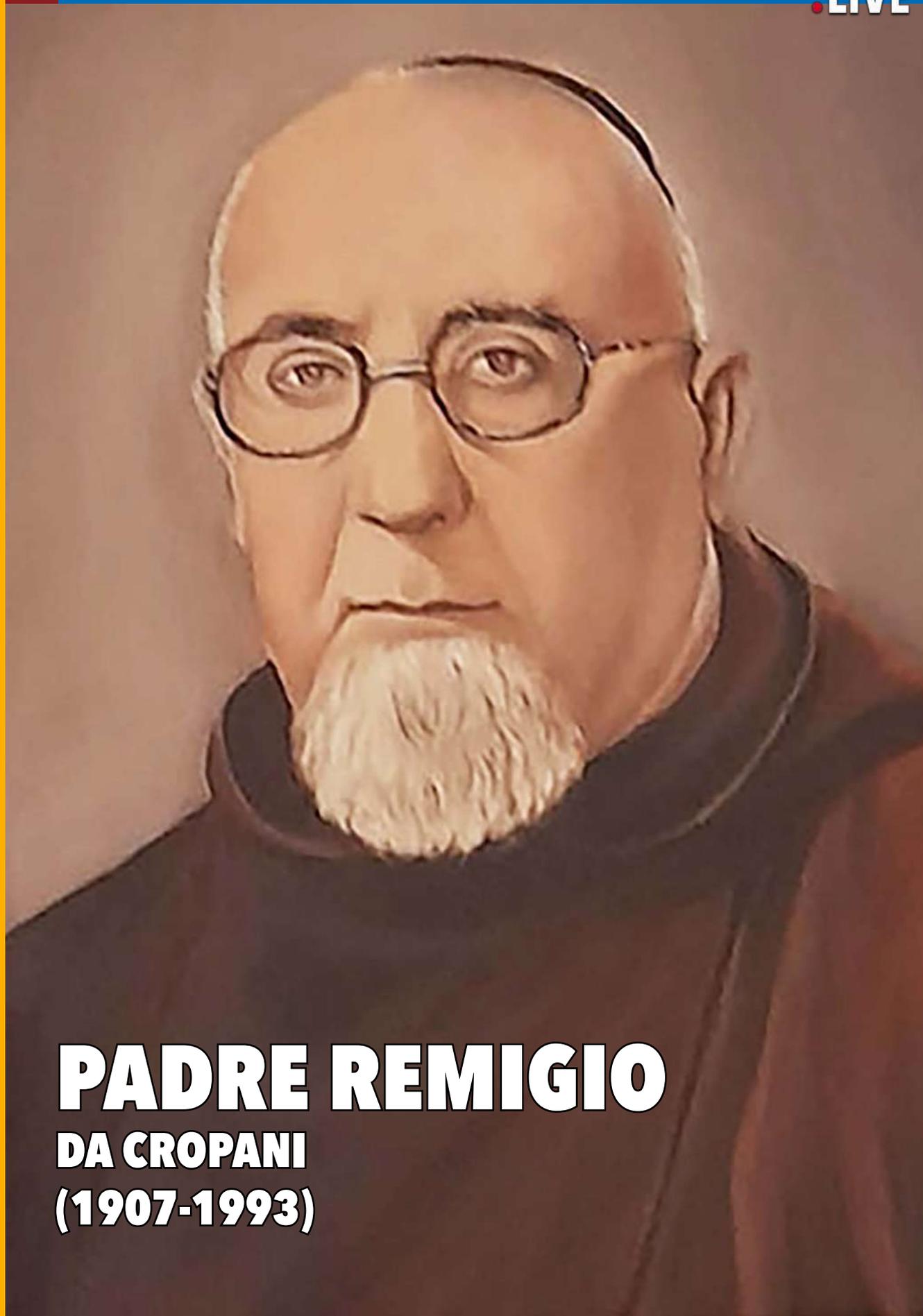
della Targa ad opera dei familiari e la benedizione, con l'auspicio che l'eredità copiosa lasciata dal padre Remigio possa costituire la bisaccia di cose antiche e nuove per meglio qualificare l'esistenza, suscitando nuovi stimoli e rinnovato amore per quei valori che caratterizzano la bellezza dell'universo umano e del suo habitat. ■





**IL SINDACO DI CROPANI RAFFAELE MERCURIO E LA SUA AMMINISTRAZIONE HANNO VOLUTO DEDICARE UNA PIAZZA ALL'ILLUSTRE CONCITTADINO, PADRE REMIGIO ALBERTO LE PERA NEL TRENTENNALE DELLA SUA MORTE**





**PADRE REMIGIO**  
**DA CROPANI**  
**(1907-1993)**